Mercoledì si inaugura la nuova grande iniziativa culturale a Firenze

Le opere di Karavan a Forte Belvedere guidano lo sguardo verso la città

A colloquio con l'autore sugli intendimenti e i significati delle sue sculture
Un tentativo di fondere i monumenti con lo spazio preesistente della fortezza
Gli ultimi ritocchi all'imponente rassegna
Cosa troveranno nelle sale i visitatori

Dani Karavan sta apportando gli ultimi ritocchi alle «forme» che dominano il Forte di Belvedere di Firenze. Da mercoledì prossimo e fino al 30 settembre, si aprirà al Forte (ore 19,30) e al Castello dell'Imperatore di Prato (ore 17) la mostra di Karavan «Due ambienti per la pace scultura, video, laser». E' lo stesso artista che ci guida nella «passeggiata» tra le «forme» scultoree del Forte.

Alla destra della facciata buontalentiana è collocata una piramide bianca (è alta sei metri), da cui si diparte una linea che va ad incontrarsi con una colonna verticale, di marmo bianco e verde, che si innalzerà per circa 12 metri. Cosa significano queste forme?

«*La piramide bianca ha il significato della tenda della pace* — spiega Karavan — *da cui parte la linea dell'acqua, della vita, che incontra una linea ascendente: un omaggio alla scienza fiorentina, a Leonardo, a Galileo, ai grandi pensatori, artisti, scienziati, poeti che hanno operato in questa città. Al Forte di Belvedere ho realizzato un ambiente totale, dedicato alla pace, soprattutto alla pace tra israeliani ed arabi, tra israeliani e palestinesi*».

Nato a Tel Aviv 48 anni fa, Dani Karavan, ha studiato arte in quella città (fra i suoi maestri c'era anche Janco, uno dei fondatori del «Dada»), poi è stato allievo dell'Accademia d'arte «Bezalel» a Gerusalemme e, dopo una esperienza passata nel Kibutz, lasciò il villaggio collettivo per perfezionarsi a Firenze nell'arte dell'affresco.

Le sue opere abbracciano l'architettura, la scultura, la pittura, la scenografia. Fra quelle più significative i rilievi murali su cemento armato che ornano la sala dell'assemblea del Parlamento israeliano, i rilievi in alluminio e bronzo per l'aeroporto Kennedy di New York, il cortile del palazzo di giustizia di Tel Aviv, la piazza in pietra di Gerusalemme e numerose scenografie.

Ma soprattutto fra le sue opere ambientali spiccano il villaggio scultura in cemento (monumento del Negev 1963-1968) a Berersheva, nel deserto, tici pressi di Israele, l'ambiente per la pace creato per la Biennale di Venezia del '76 e le «scale per la pace» presentate a Kassel lo scorso anno per i «Documenta 6».

E' soprattutto a questi ultimi impegni che si richiama — non soltanto idealmente — il «discorso» di Firenze.

«*Nell'ambiente del Forte di Belvedere* — prosegue Karavan — *intendo sottolineare due motivi, che si intrecciano anche con il mio impegno al valore artistico della città — verso la quale ho un debito di cultura — ed il messaggio di pace di cui sono fatta portatrice. Ho cercato di creare un ambiente totale, che vive insieme alla città, al paesaggio circostante e che possa essere vissuto, nelle sue forme, dall'interno e dall'esterno. A differenza della grande mostra di Moore, che ammiro moltissimo, il paesaggio urbano non fa da sfondo, qui, all'opera monumentale dello scultore, pensata e creata altrove. Il mio lavoro nasce e vive in funzione di un dato ambiente, ne sottolinea e ne fa proprie le linee, le forme, la luce, i colori, la musicalità del vento.*»

Come si concretizza la tua arte ambientale nel paesaggio fiorentino?

«*Già ti ho detto della piramide bianca o tenda della pace, che, fra l'altro, è una delle forme che mancano al paesaggio monumentale cittadino dominato dalle torri medievali e dalle cupole rinascimentali, nei confronti delle quali essa diviene un contrappunto: dall'interno della piramide lo sguardo converge proprio su queste forme "storiche" della città e, in particolare, sulla cupola del Brunelleschi.*

«*Una linea — quella della vita — congiunge la piramide con la colonna verticale di marmo bianco e verde (un omaggio al campanile di Giotto al Battistero e a S. Miniato), che diviene anche meridiana che segna il tempo. Nella parte esterna del Forte incontriamo poi altre linee, altri movimenti: una piramide, una sfera, simbolo del mondo, una cupola d'erba, sette obelischi uno dei quali verrà da Gerusalemme, la scala di cemento che verrà da Kassel.*»

La terrazza davanti alla palazzina è tagliata da una porta con archi, uno dei quali guarda la città mentre l'altro guarda le colline, quasi a sottolineare il contrasto tra la città ideale e la natura ideale. E nell'interno cosa troviamo?

«*Nella prima sala è stato realizzato un ambiente di legno, con pavimento modulato: hai presenti le dune del deserto? — sul quale si possa entrare scalzi; vi sono altre forme in legno, ottone, vetro, alcune delle quali provengono da Padova e che saranno offerte al museo delle scienze. Questo ambiente è stato realizzato dai carpentieri e dai falegnami del Teatro Comunale.*

«*Nelle quattro sale interne — proveniente dalla Francia — ho collocato scultori che sottolineano il valore di alcune parti architettoniche del Forte: la luce delle porte, alla direzione delle pietre, delle finestre, ad alcuni angoli ecc.). Alle finestre, strutture in vetro e cotone captano la luce del sole e la musica del vento del Forte di Belvedere, che diventano un disegno — si ripeterà quanto qui ho fatto con il monumento del Negher, i cui strumenti musicali registrano e danno voce al "vento del deserto".*

«*Altri strumenti ci restituiranno la musica dell'acqua immagini fotografiche e filmati stabiliscono un rapporto ideale, di continuità tra l'operazione fiorentina e l'ambiente creato per il deserto per Kassel e la Biennale di Venezia.*

«*In un'altra sala troviamo 12 dischi in matita oro e blu sul tema della pace, giunti da varie parti del mondo. La notte, il cielo della città sarà tagliato da un raggio di laser, che dal Forte toccherà la Torre di Arnolfo e la Cupola del Brunelleschi, quasi a simboleggiare un rapporto spaziale ed ideale fra i "segni" della città antica e l'ambiente "naturale" del Forte*».

Al di là di questa dichiarazione di «discorso», si potranno cogliere nella stimolante ricerca di Karavan numerosi altri motivi artistici e simbolici. Vi saranno alcuni richiami al rapporto fra l'arte fiorentina e quella toscana in particolare fra Firenze e Prato: «Sculture environment», sono infatti collocate all'interno del Castello dell'Imperatore a Prato nello stesso periodo della personale lucchese.

Dopo Moore, Wotruba, Rotchembergh, il Forte ospita, dunque, Karavan, qualificandosi sempre più come luogo di decorazione per opere che, anche e di contenuto, fra le espressioni più vive dell'arte e della cultura contemporanea.

L'operazione è promossa dal Comitato per la manifestazione espositive Firenze e Prato 1978, di cui fanno parte il Comune di Firenze e di Prato, la Provincia, la Regione e gli enti turistici, e vede accanto la sovrintendenza ai beni artistici e storici.

Marcello Lazzerini

NELLA FOTO: Dani Karavan alle prese con un organo a vento che sarà esposto a Forte Belvedere

teatrosette

Oramai la stagione teatrale volge decisamente al termine e tempo di bilanci e di segnalare la positività di alcune iniziative che si sono rivelate di notevole rilievo e che in misura non certo maggiore rispetto alle consuete proposte di cartellone hanno arricchito la vita teatrale. La Pergola ha proseguito fino alla fine di maggio una stagione «monstre» di lunghezza eccezionale ed iniziative di notevole importanza e respiro come l'appena concluso Incontro internazionale della Pantomima presso l'Humor Side di Rifredi, hanno decisamente contribuito a «riempire» anche questo scorcio.

Ora in attesa della nutrita stagione estiva teatrale nelle rassegne estive «Firenze Fiesole» gli operatori e gli spettatori godono di una pausa anche se il panorama non è del tutto vuoto. C'è anzi da segnalare l'uscita pubblica della seconda parte del *Calderon* di Pasolini allestito da Luca Ronconi per il laboratorio di Prato e soprattutto da preannunciare l'avvenimento rappresentato dall'intera fatica del laboratorio. Sarà infatti proprio nel mese di giugno anche se ancora non si conoscono con esattezza le date che la tecnica riunirà di Luca Ronconi e di tutti gli artisti impegnati con lui porta in «tournée» pubblicamente in Cina. Fino ad oggi infatti sono stati concessi campioni sia pur ampi del lavoro svolto ma assai difficile è stato riconoscerne l'itinerario. La presentazione ravvicinata avvenuta senza «tournée» è comunque.

La rivista di fine anno di *Le Pacere* *La Lanterna* due *Calderon* questa settimana pubblico [illegible] rappresentata [illegible] realizzazione [illegible] [illegible] [illegible]